

Libero arbitrio e libertà



VITERBO- Venerdì 14 marzo nella sala Brugiotti (Fondazione Carivit) in via Cavour, 67 l'AFI-sezione Picone di Viterbo, ha organizzato un incontro sul tema a volte scivoloso di "Neuroscienze e Libero Arbitrio", presenti il prof. Francesco Orzi e Pe Ubaldo Terrinoni ofc. Il libero arbitrio come possibilità di scelta sia nel bene che nel male e la libertà che vive nell'ambito invece della "Verità" che va scoperta e vissuta, altrimenti non si è liberi. Scienza e fede che si incontrano di nuovo per capire il mistero della vita umana. La scienza che non riposa sui dogmi, ma segue il metodo della ricerca, può sembrare deterministica e quindi scientificamente dogmatica mentre segue, se coerente, i cammini della evoluzione che vede davanti a sé cammini sempre aperti, ma all'interno dell'umano senza voli metafisici e tanto meno teologici. Secondo ricerche del Prof. Benjamin Libet il nostro cervello mette in atto una azione prima che noi scegliamo di farlo. Si domanda quindi se la LIBERTA' sia possibile dal punto di vista fisiologico. Ma le cose non sono poi così chiare anche nella scienza e non deve meravigliarci. Se tutto fosse predeterminato dove sarebbe la responsabilità dell'individuo? La scienza stessa è frutto della mente umana e quindi soggetta a limiti e revisioni. Ritorna la domanda: siamo veramente liberi nelle scelte della nostra vita? Io però mi farei anche un'altra domanda: ma il prendere coscienza che seguirebbe anche se con tempi infinitesimali l'atto, non potrebbe essere a sua volta stato preparato da esperienze, da relazioni, da esposizione a certi valori nell'ambiente dove si cresce e magari nascosti nelle trame dell'inconscio? Domande che possono aprire altre porte. Padre Ubaldo parte dalla

considerazione che l'uomo è creatura di Dio con tutta una sua storia. Nel cristianesimo incontriamo Gesù Cristo, che la fede considera: Volto di Dio. Pe Ubaldo ha citato come esempio l'incontro di Gesù con il giovane che chiedeva: cosa debbo fare per avere la vita eterna? Al constatare che seguiva le norme della legge mosaica, Gesù gli fece un invito: "... Va, vendi tutto quello che hai, poi vieni e seguimi" (Lc 18). Emerge la classica divisione tra: "Libertà da e Libertà di", alla quale aveva accennato nella introduzione il Prof. Marcoaldi, presidente della associazione SFI-Vt. Ed io riflettevo su questo, anche perché pur riconoscendo i diritti della scienza, non potevo accettare di non essere LIBERO nelle scelte della vita e di non poter camminare verso la libertà come Virgilio disse a Catone presentando Dante: "... libertà va' cercando ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta..." (Purgatorio, I, 71). Libertà è un cammino peregrinante sempre in cammino, che va capito, amato, accompagnato, appreso... Si deve andare, liberarsi di tutto (... vendi tutto quello che hai), riscoprire la vera ricchezza dell'essere umano sempre alla ricerca del vero bene. E si può essere liberi anche se incatenati, come Mandela o schiavi anche se con il potere in mano e lo vediamo in questi nostri giorni. Se vediamo migliaia di persone e cose venire distrutte e non sentiamo il sussulto della coscienza, non siamo liberi. Quando poi ci si è liberati "DA", il cammino continua verso una libertà più profonda. Nella visione cristiana si ritorna ad andare per seguire Cristo. Che non è, questo "seguire", solo camminare dietro di Lui, ma camminare diventando come Lui. Diventare come la perfezione che sentiamo essere la casa di Dio. Non è, tutto questo, un discorso devoto da farsi in ginocchio con il rosario in mano. Non è neppure possibile racchiuderlo in formule matematiche o da scoprire nelle ricerche delle neuroscienze. E' affrontare la vita con il suo bagaglio di zavorra accumulata nella storia, fatta di incontri e scontri. Lo vediamo anche oggi dove si definiscono libertà anche le peggiori forme di schiavitù imposte con la forza o dai media commerciali. Non siamo ancora liberi anche se lottiamo

per avere certe cosiddette libertà. Pretendere libertà e non rispettarla negli altri non è essere liberi. Non esiste la libertà di offendere, di ferire, di contaminare la natura e la società. Non esiste la libertà di uccidere, di bullizzare, di abusare e violentare... Chi lo fa, non è libero, ma schiavo delle proprie schiavitù. Dobbiamo vivere e crescere verso la libertà nelle relazioni con quello che chiamiamo creato e con tutte le creature che vivono, inanimate e animate.

Per me non è facile ma affascinante come proposta. Come S. Agostino disse nelle "Confessioni" (cap. XI): "... cosa è il tempo? Se non me lo chiedi, lo so. Ma se me lo chiedi non saprei come rispondere", io lo direi se mi domandassero cosa è la libertà. Ma sento dentro di me questo invito ad essere libero e a vivere nella libertà. Sento che posso fare questo cammino. Cerco di viverlo nel mio quotidiano.

Posso inserire nella mia riflessione nata durante l'incontro del prof. Francesco Orzi e Pe Ubaldo, un invito a un po' di umiltà? Sia per la scienza che per la teologia o teologie. Chi cerca la verità con la scienza e chi la ricerca con la fede in Dio, stiamo cercando la stessa cosa. Con la stessa mente che pensa e riflette sul suo pensare. Credere che dobbiamo e possiamo raggiungere le vette del "Divino" in cui crediamo, non oscura i cammini della scienza, ma può illuminarli di visione sempre da contemplare e indagare. E i cammini della scienza aiutano il credente a non credere a casaccio, ma ad aggiornarsi. Questo non è negare la fede ma è vestirla di serietà, così come la fede può vestire di speranza e visione la scienza. Immergersi nella natura tutta è un bagno scientifico e di fede. CHANDRA=Subrahmanyan Chandrasekhar (Nobel per la fisica 1930, pakistano) diceva che la natura è molto più creativa di noi, ci coglie alla sprovvista e questo ci conduce a intraprendere nuovi percorsi di scoperta. Invito me e voi a nuotare nella ricchezza della natura, anche la nostra natura umana. Scopriremo cose meravigliose e tutte da costruire dentro e attorno a noi.

Don Gianni Carparelli

“Donna, Vita, Libertà”: il Museo di Palazzo Doebbing inaugura una nuova mostra



SUTRI (Viterbo) – Il Museo di Palazzo Doebbing di Sutri, sorto all’interno della suggestiva ex sede vescovile, riapre le sue porte. La struttura, che da sola vale una visita, ha visto l’alternarsi di una serie di mostre dal grandissimo valore artistico e culturale. “Donna, vita, libertà” è la nuova esposizione che verrà inaugurata domenica **17 dicembre 2023, alle ore 18.00.**

La mostra è organizzata dalla società **Archeoares**, con la curatela del direttore **Pietro Paolo Lateano**. Inoltre è realizzata grazie al supporto del **Comune di Sutri** e con il patrocinio di **Amnesty International – Italia**.

“Donna, vita, libertà” nasce da un’idea dell’Associazione di volontariato **Pizzicarms** che, da circa 15 anni, è attiva nel campo della difesa dei diritti umani. L’Associazione, a tutela dei soggetti maggiormente vulnerabili, è presieduta dal

giornalista, scrittore e documentarista **Giuseppe Carrisi**. L'esposizione affronta, infatti, la tematica dei diritti negati alle donne iraniane, in linea con le proteste successive alla morte di **Mahsa Amini**, arrestata a causa della mancata osservanza della legge sull'obbligo del velo e deceduta, poi, in circostanze sospette.

La prima sezione comprende opere di **Lorenzo Mattotti**, artista poliedrico che spazia tra fumetto, pittura, illustrazione e cinema d'animazione, e di **Gianluca Costantini**, disegnatore attivista che combatte le sue battaglie attraverso la sua arte. Continua con le opere delle iraniane **Majid Bitá**, **Hanieh Ghashshaei** e **Melika Saeeda**, di **Antonio Amato**, nato a Messina, e di **Marjan Vafaeian**, nata a Teheran. Di origini parigine, poi, è **Niknaz Khalouzadeh**. Alla lista si sommano **Roshi Rouzbehani**, un'illustratrice iraniana che vive a Londra, e **Syd Fini**, anch'esso nato in Iran. E ancora, brilla **Ugo Panella** che iniziò la sua lunga carriera come fotogiornalista. Si ammirano, inoltre, le creazioni di **Zeynab Nikche**.

Il percorso prosegue con un'altra sezione composta da **Stefano Cianti** e la sua "La libertà negli occhi", con **Simona Benetti** che espone "Azada" e con **Rita Sargenti** che presenta "Violazione". "Il Velo", invece, è l'opera firmata **Antonella Rossano**, e "Segni di libertà" quella di **Massimo Andreani**. Si aggiunge, poi, **Xenia Miranda**, nata in Colombia, e **Stefano Todini**, dalla vicina Tarquinia.

La mostra presenta, inoltre, anche un'ulteriore sezione che include le opere di **Aurelio Bruni**: egli denuncia la repressione sociale e morale che molte donne sono costrette a subire. **Luigi Fondi** invita al percorso di emancipazione femminile, nonché all'antidoto per non ridursi come i manichini che popolano i suoi quadri. E ancora, **Riccardo Sanna** parla di una "porta", di un varco, un'apertura verso un futuro ignoto ma auspicabilmente migliore. **Ilaria Castellani Perelli** ci mette in guardia dal pericolo delle "distorsioni" della mente, mentre **Massimo Federici** racconta il bisogno di sentirsi vivi,

liberi e pensanti. **Gianpiero Nucciarelli** dedica l'intera serie alle donne e ai loro corpi divenuti strumento di protesta; **Giuseppe Rossi**, invece, chiama in causa anche la Resistenza. Se **Dariush Sangelaji** indaga la vita attraverso la regola geometrica, **Adrian Zamic** crea opere d'arte tramite materiale di scarto. Chiude la visione ottimistica e fiduciosa di **Ludovica Iuè**.

La mostra temporanea, in corso fino al **25 febbraio**, è accompagnata, come sempre, dalla fascinosa sezione permanente **di Arte Sacra e Arte Antica**. In tal senso, brilla l'**Efebo**, la statuetta in bronzo del I sec d.C., nonché il simbolo indiscusso di Sutri.

Il museo di Palazzo Doebbing sarà aperto da giovedì a domenica, dalle ore 10:00 alle ore 13:00 e dalle ore 15:00 alle ore 18:00. Inoltre, nel periodo natalizio, resterà visitabile tutti i giorni dal 26 dicembre al 7 gennaio. È anche possibile acquistare in anticipo i biglietti online tramite il sito archeoaes.it

Di nuovo liberi, l'emergenza è democratica



di RAFFAELLO FEDERIGHI-

VITERBO – Chiedendo ospitalità, m’inserisco nel recente dibattito sorto tra le posizioni assunte con coraggio dal Dott. Luca Torquati, relative all’obbligo vaccinale per i sanitari e le critiche, spesso strumentali, scaturite a questa posizione.

Le opinioni diverse, espresse con garbo e liberamente, sono un Diritto Costituzionale (Art.11) e ritengo fermamente che non possa esistere una corretta prospettiva senza più punti di vista.

Questa la teoria generale, ma scendendo per i rami occorre anche valutare il peso oggettivo delle opinioni che si sostengono. Indiscutibilmente, Torquati è un medico, stimato e con una lunga esperienza, quindi le sue posizioni, nello specifico, sono necessariamente supportate da una conoscenza tecnica che altri non posseggono.

Ancora, né Torquati, né alcuni suoi detrattori sono giuristi; infatti, il primo si guarda bene dal discettare sotto questo profilo, mentre altri lo fanno, privi dei fondamenti cognitivi indispensabili e forse con eccessiva disinvoltura.

In realtà, il tema delicatissimo che stiamo trattando, non dovrebbe essere illustrato con superficialità, saccenza o violenza verbale, poiché esso attiene a principi di libertà, diritti individuali ed evidenze scientifiche, temi d’interesse

comune. Che non dovrebbero essere divisivi.

Cercando ordine nel caos, forse non casuale, occorre subito dire, senza tema di smentita, che quelli che vengono definiti "vaccini" tali non sono. Per stessa ammissione delle case farmaceutiche produttrici, secondo la definizione dell'AIFA e leggendo i foglietti illustrativi, essi sono "farmaci sperimentali" e lo sono perché la loro tecnologia non è stata ancora testata in modo e tempo sufficienti per farli definire vaccini propriamente detti.

Sempre indiscutibilmente, essi non proteggono dal virus chi li assume, né impediscono la trasmissibilità verso altri. Gli effetti avversi a breve termine sono conosciuti e progressivamente rilevanti, mentre quelli a medio e lungo termine sono ignoti. Di certo, le case farmaceutiche e gli inoculatori hanno preteso l'immunità sulle loro azioni e questo, di per sé, è certamente sorprendente e preoccupante. Fin qui, nessuno può eccepire oggettivamente alcunché, ma occorre anche precisare che, in realtà, sull'argomento, studi e pubblicazioni scientifiche, non esistono, vi sono solo le affermazioni unilaterali delle case farmaceutiche. Circolano tuttavia delle opinioni ed esse hanno una caratura direttamente valutabile in relazione alle persone che le esprimono.

Nell'informazione a senso unico attuale esse non trovano spazio, ma abbiamo dichiarazioni allarmanti e decisamente caute su tali farmaci da parte di personaggi come Didier Raoult (virologo di fama mondiale), John Ioannidis (famoso infettivologo), Luc Montagnier (Nobel per la medicina), Martin Kulldroff (Nobel per la medicina), Michael Levitt (Nobel per la medicina), Tasuku Hojo (Nobel per la medicina), Robert Malone (inventore della tecnologia mRNA), Alberto Zangrillo (primario Ospedale San Raffaele), Stefano Montanari (farmacista e inventore biomedico). Certamente, costoro mi sembrano più attendibili e comunque degni di ascolto di divulgatori pseudoscientifici, esperti in zanzare o animali d'affezione che, lautamente pagati con i soldi pubblici, spesso in palese conflitto d'interesse, senza contraddittorio,

con violenza verbale, imperversano sui media, spaventando le persone e millantando che i farmaci sperimentali sono l'unica soluzione all'epidemia.

Quanto sopra dal punto di vista medico scientifico, ma io, e non da solo, sono solito sostenere che la vera emergenza che stiamo vivendo, non è medica, bensì democratica.

E' pacifico che dal marzo 2020, e mi si lasci dire che sono stato tra i primi in Italia a pubblicare articoli nel senso, abbiamo assistito a una progressiva contrazione dei principali diritti di libertà costituzionalmente garantiti e a un affievolimento dei diritti individuali, tutto in nome di una malattia che ha interessato una percentuale ridotta della popolazione e che l'OMS stessa definisce "a bassa mortalità", (l'1,1% dei malati nella fase di picco, attualmente circa lo 0,3%).

Abbiamo avuto le principali cariche dello Stato che, in evidente assenza di elementi oggettivi, fatti salvi gli stratosferici guadagni di Big Pharma, hanno mentito in diretta televisiva, affermando che "chi non si vaccina muore e fa morire gli altri". Questo terrore indotto e strumentale ha costretto le persone a subire provvedimenti inauditi, come gli arresti domiciliari di fatto (tale è il lockdown), al coprifuoco, alla limitazione di movimento (Costituzione, art. 16), all'impossibilità di attendere alle proprie occupazioni (la Costituzione, art. 4 tutela il diritto al lavoro), all'obbligo di andare mascherati all'aperto, omettendo il fatto che nessun tipo di mascherina protegge se stessi o gli altri dal virus.

Vietando gli assembramenti, e questa è la cosa più grave, si è impedito il diritto alla protesta (Costituzione, art.21), distruggendo ogni fondamento di democrazia. Il tutto utilizzando i DPCM, che essendo un mero regolamento, come la Corte di Cassazione ha recentemente sancito, non possono modificare Leggi Ordinarie o norme costituzionali, per il noto principio della gerarchia delle fonti.

In un crescendo di brutalità giuridica e repressiva senza precedenti, si è tentato di obbligare all'inoculazione del

farmaco sperimentale, ma ciò è vietato dai trattati internazionali di Norimberga, Oviedo ed Helsinki, nonché dal Consiglio d'Europa che, con la risoluzione 2361/2021, agli artt. 7.3.1./7.3.2., impedisce agli stati membri ogni obbligo di vaccinazione con farmaci sperimentali e ogni discriminazione nei confronti di coloro che rifiutano tale pratica medica.

In sostanza non è quindi possibile negare che anche l'obbligo del green pass non ha alcuna giustificazione scientifica ed è a sua volta illegale, in quanto costituisce un maldestro tentativo di obbligo surrettizio al vaccino e conseguente discriminazione.

Converrete, a questo punto, che la questione di cui discettiamo è un po' più complessa di "vaccino sì, vaccino no" a cui la vulgata ci vorrebbe legare; personalmente io diffido chiunque tenti di apostrofarmi come "negazionista" o "no vax". Siamo di fronte ad un evento globale, non certo provocato dal pipistrello che casualmente infetta il pescatore cinese a Wuhan, perché ormai tutte le principali nazioni convengono che esso ha un'origine artificiale, rimanendo il dubbio se il suo rilascio sia stato accidentale o voluto; altre tesi costituiscono un'offesa all'intelligenza.

In realtà parliamo di una crisi sistemica della "governance" mondiale, innescata dalle teorie globaliste, le quali sostengono, non del tutto a torto, che la selezione democratica non produce leader all'altezza delle sfide imminenti che attendono questo pianeta, prefigurando così la creazione di un'élite che governerà centralmente le varie nazioni. Forse essa già esiste, perché la finanza internazionale crea e gestisce il debito, ma essi la vogliono strutturare attraverso una svolta irreversibile, in senso autoritario, degli assetti sociali, economici e giuridici a livello mondiale, utilizzando come pretesto la paura indotta dal virus, facendo così accettare una "nuova normalità".

Io credo, come Seneca, che la vita vada vissuta e non solo protetta, come ogni soldato, amo il mio Paese, so quanto sia rischioso farlo e guardo con sospetto chiunque voglia

stravolgerlo e portarlo a una folla barbarie tecnocratica. Nel marzo 2020 abbiamo intuito cosa stava per succedere, lo abbiamo scritto e messo in guardia, ora sta succedendo, ma non siamo più soli, molte persone capiscono il disastro economico scientemente indotto, lo scempio giuridico imposto, la macelleria sociale creata nel silenzio assordante dei partiti, dei sindacati, in assenza di una vera opposizione che rimane fondamentale in una democrazia; queste persone stanno ponendo domande a cui pretendono risposte e non per questo possono essere definite eversive.

Sono ancora dell'idea che il futuro è un libro tutto da scrivere, vogliamo essere ancora liberi e siamo pronti a impegnarci, con buona pace di coloro che sembrano sapere tutto, dimenticando che "è impossibile per un uomo imparare ciò che crede di sapere".

Coronavirus e fase II, le prossime aperture e le riconquistate libertà

di REDAZIONE-

VITERBO- Dal 4 maggio si allargano le maglie restrittive per contenere il contagio da Coronavirus, ma in che modo? Sul sito della presidenza del Consiglio, alla sezione Faq, viene riportato un chiarimento molto dettagliato riguardo **alla vita all'aria aperta**: chi abita vicino al mare può fare un bagno davanti casa, chi sta in montagna può passeggiare nel verde. Si attendono altri via libera come la possibilità di celebrare i funerali. Si sta discutendo anche sull'autocertificazione.

Servirà ancora? Da giorni nel governo se ne discute, in particolare i ministri Boccia e Speranza temono che la popolazione possa interpretare le riaperture del 4 maggio come la fine dell'emergenza, da qui il loro no ad archiviare l'autocertificazione. Quindi, è probabile che l'autocertificazione rimanga in alcuni casi particolari, mentre per la maggior parte degli spostamenti ci sarà maggiore libertà. Sarà comunque possibile andare a trovare i propri familiari senza doversi giustificare e anche incontrare uno o due amici mantenendo le distanze oppure indossando le mascherine. Sarà consentito spostarsi all'interno della Regione. Al vaglio la possibilità anche, dopo un paio di settimane, se la curva epidemica si mantiene stazionaria, di poter avere il permesso di andare nelle regioni limitrofe. Rimangono le distanze di 2 metri da tenere in numerose occasioni, compresi gli sport all'aperto, quando non si è soli. I parchi saranno aperti di nuovo dal 4 maggio. Dal 4 maggio saranno aperti i cantieri privati e dalla settimana successiva le altre aziende e tutti i negozi di abbigliamento, scarpe, gioielli e altri generi "non di prima necessità" che dovranno rispondere ai criteri di sicurezza con ingresso dei clienti contingentati, file a distanza e obbligo di mascherina. Infine, per i bar e i ristoranti, che non riapriranno prima del 18 maggio, già dal 4 sarà consentito il cibo da asporto. Per la stessa data è prevista la riapertura, con tutte le norme di sicurezza del caso, per parrucchieri e centri estetici.